

L'Alluce

«RIHANNA: NON È VERO CHE BEYONCE MI HA ROTTO L'ALLUCE»: E CE LO DICI SOLO ORA?

Giornata moscia, di nuovo frattaglie. Per esempio, i titoli delle agenzie di stampa che scorrono davanti ai nostri occhiali. Solo titoli, niente testo. Si risale lungo l'arco della giornata. Questa è buona per cominciare: «Vip, Rihanna: non è vero che Beyoncé mi ha rotto l'alluce» e speriamo che sia una metafora. «Tv, Boncompagni: non vedrò Isabella Ferrari in *Caos Calmo*»: orpo, ci contavamo tanto. «Videogiocchi, Crepet: famiglia più presente, no alle censure», ecco dove s'era cacciato Paolo. «Cinema: Catherine Zeta-Jones è donna più bella del mondo»: chiaro, la mancanza



dell'articolo fa parte dello stile telegrafico dei titoli, finalmente una notizia che non si vergogna della sua intransigenza. «Musica, sangue torture e amputazioni nel video del rapper Gel»: una specie di incrocio tra un banale tg e una trasmissione sui trapianti, tutto bene. Invece protestano: «Moige contro video Gel, da Mtv squallida ipocrisia». «Moda: sposa-cigno in nude look per la russa Yanina», non segue foto: squallida ipocrisia. Sequel: «Mtv: in corto di Gel metafora sopraffazione», e annamo. «Cinema: Luchetti, con governo sanissimo modo di lavorare» bravo, pensa alla salute. «Tv: da *Striscia* tapiro d'oro ad Al Bano», speriamo di sette tonnellate e da prendere al volo. Bellissima e autosufficiente: «Tv, Bertolucci: la televisione non basta tenerla spenta». Ultima: «Tv, Annozero, verità diversa da come la racconta Cuffaro»; ebbasta o Casini ci muore di crepacuore (nella foto Rihanna). **Toni Jop**

PRIMEFILM Una videocamera digitale di yuppies inquadra New York mentre viene devastata da qualcosa di enorme e misterioso. Fondendo cinema-verità e reality in un quadro apocalittico «Cloverfield» è un'ottima sintesi della nostra epoca

di Alberto Crespi

Q

uesto è un pezzo diviso in tre parti. Se non sapete nulla di *Cloverfield*, il nuovo film ideato e prodotto da J.J. Abrams, e non volete perdersi il piacere di scoprire al cinema di che si tratta, leggete solo le prime due.

PARTE PRIMA: LA TEORIA. Jeffrey Jacobs «J.J.» Abrams, newyorkese, 41 anni, è la mente dietro alcune delle serie tv più innovative degli ultimi anni (*Alias*, *Felicity* e la celeberrima *Lost*). Ha anche diretto un film, *Mission: Impossible III*,



Devastazione a Manhattan in una scena da «Cloverfield»

I FILM Dal '53 a «Io sono leggenda»

Al cinema piace Manhattan distrutta

Ma gli abitanti di New York non si saranno scocciati di vedere la propria città distrutta al cinema? Ecco 6 precedenti noti e ignoti di *Cloverfield*. Io sono leggenda, ora nei cinema. Con Will Smith ultimo uomo sulla terra in una Manhattan deserta e battuta dagli zombie. Per circoscrivere il morbo, l'esercito bombarda il ponte di Brooklyn. *World Trade Center* (2006), il film di Oliver Stone sulle torri gemelle. Vero nella sostanza, mieloso nella confezione.

L'alba del giorno dopo di Roland Emmerich (2004). New York sommersa dalla glaciazione. La statua della Libertà spunta, poveretta, dai ghiacci.

Godzilla, sempre di Emmerich (1998). Il lucertolone nipponico fa danni considerevoli a Manhattan e depone le uova nel Madison Square Garden. Il tedesco Emmerich ce l'ha veramente per vizio, strano che Rudolph Giuliani - il sindaco della «tolleranza zero» - non l'abbia bandito dalla città.

1997 Fuga da New York, di John Carpenter (1981). Manhattan è un carcere di massima sicurezza circondato da muri elettrificati. Il film più bello sull'Apocalisse newyorkese.

Il risveglio del dinosauro di Eugene Lourie (1953). Decenni prima di *Jurassic Park*, un T-Rex (creato da Ray Harryhausen) terrorizza Manhattan. Fantascienza vintage, da un racconto di Ray Bradbury. **al. c.**

Cloverfield, nuovo cinema Apocalisse

memorabile solo dal punto di vista tecnico. Sta preparando un film (l'undicesimo della serie) ispirato a *Star Trek*. Un paio d'anni fa, in Giappone, ha visto nella vetrina di un negozio centinaia di giocattoli ispirati a *Godzilla* e ha concepito la storia di *Cloverfield*. L'ha scritta assieme a Drew Goddard e ha affidato la regia al suo coetaneo Matt Reeves, già regista di vari episodi della serie *Felicity*. Siamo andati a vedere il film vergini, senza saper quasi nulla della trama, e siamo rimasti sconvolti (per questo vi consiglieremo di fare altrettanto, e di non leggervi la terza parte di questo articolo). Sbilanciamoci: fra qualche decennio si parlerà di un cinema «prima» e «dopo» *Cloverfield*. È uno di quei film che segnano uno spartiacque. Non per quello che inventano, ma per come «sistemano» cose che sono nell'aria, nella cultura, nello *Zeitgeist* - lo spirito del tempo - di un'epoca. *Cloverfield* è, nell'ordine: un film catastrofico, un film sulla sindrome post-11 settembre, una commedia di caratteri sui giovani yuppies globalizzati del XXI secolo, un finto home-movie - un film casalingo, 85 minuti che si immaginano ritrovati dentro una videocamera perduta su un campo di battaglia. *Cloverfield* è *Godzilla* più *American Psycho* più *Blair Witch*

Project. È il film che risolve in modo perfetto e definitivo uno dei grandi temi del cinema contemporaneo: la presenza, dentro i film, di immagini digitali, di riprese effettuate con videocamere portatili capaci di «rubare» la realtà. È il film che fonde il cinema-verità con la logica del reality, gli dà una cornice apocalittica e riesce a non far impazzire la maionese. È un film che sta al cinema di oggi come *Sentieri selvaggi* stava al western o *Cantando sotto la pioggia* al musical. È un classico, in un'epoca in cui i classici sembravano finiti. **PARTE SECONDA: LA TRAMA** (fino al 20' minuto). Una didascalia a inizio film: stiamo per vedere il contenuto di una videocamera ritrovata sul sito di *Cloverfield*, già noto come Central Park, New York. Già noto? L'espressione dovrebbe insospettirci... Le prime immagini ci portano in un appartamento che dà su Central Park. Qualcuno riprende una ragazza, appena sveglia. È mattina presto, i due hanno trascorso la notte insieme. Scopriamo che lui si chiama Rob, lei Beth. Li vediamo, il pomeriggio dello stesso giorno, sulle giostre di Coney Island. Una seconda registrazione si sovrappone alla prima (che ricomparirà, di tanto in tanto, in modo quasi subliminale). Ora è sera. Sono passate alcune settimane.

Jason, il fratello di Rob, affida la stessa videocamera a Hud, un amico. Dovrà documentare la festa d'addio di Rob, che sta per partire per il Giappone: una multinazionale gli ha offerto un posto da dirigente. Alla festa c'è tanta bella gente. C'è Lily, la ragazza di Jason. C'è Marlina, alla quale Hud fa il filo. C'è Beth, che però si presenta con un altro ragazzo, e Rob le fa una scenata di gelosia. Beth se ne va. Rob è sconvolto. Ma mentre il chiacchiericcio sentimentale sfocia nel litigio, tutto «documentato» dalla videocamera traballante di Hud, si sente un botto tremendo e va via la luce. Quando torna, la tv annuncia un terremoto in corso. In lontananza, un paio di grattacieli crollano. Pezzi di New York esplodono. Tutti dicono la stessa cosa: i terroristi, un attentato. E tutti scendono per strada. Dove piomba, sfregiata e staccata dal corpo, la testa... della Statua della Libertà! Quale commando terrorista può aver fatto un simile scempio? **TERZA PARTE: TRAMA & FINALE** (qui, se volete godervi il film senza interferenze, dovete smettere di leggere). Rob, Hud, Lily e Marlina percorrono Manhattan sempre ripresi dalla videocamera. Si scopre, per frammenti visivi, la verità: un mostro sta distruggendo New York. Prima

che i cellulari perdano campo e le strade diventino un campo di battaglia, Rob riceve una telefonata di Beth, imprigionata nel suo palazzo mezzo crollato. Decide di andare a salvarla. Per un'ora abbondante il film segue le peripezie dei giovani, immersi in una situazione a metà fra l'Iraq e l'11 settembre, dove però il nemico è un mostro enorme e senza volto di fronte al quale gli umani sembrano formiche impazzite. La sindrome da distruzione viene vissuta esclusivamente dal punto di vista delle vittime. Il film (86 minuti) ha una doppietta geniale: da un lato potrebbe davvero essere la cassetta impressionata, nel corso di una notte, da un operatore dilettante; dall'altro la tenuta drammatica, la sapienza della sceneggiatura e lo splendore degli effetti speciali incatena lo spettatore alla sedia. Sappiate che: 1) non vi dirà mai chi è, o cos'è, quel mostro; 2) non vi dirà se è stato o meno sconfitto; 3) non vi dirà se hanno vinto i buoni o i cattivi; 4) non vi dirà mai perché diavolo Central Park è diventato *Cloverfield* (alla lettera, campo di trifoglio). *Cloverfield* è un'opera aperta che la vostra intelligenza di spettatori dovrà completare - se ci riuscite... Benvenuti nel cinema del terzo millennio.

PRIMEFILM Piccolo gioiello di Chabrol

«La ragazza tagliata in due» il titolo vero «L'innocenza della colpa» mette a nudo la borghesia francese

Partiamo dall'inizio. Chi andrebbe a vedere un film che s'intitola *L'innocenza della colpa*? Forse in pochi, allontanati gli altri da una frase che potrebbe ben figurare su di un volume pregiato di psicologia junghiana. Eppure si tratta di un signor film, diretto da un signore che di psicologia ne sa molto, soprattutto quando applicata alle classi sociali, ma anche di cinema e di arte (e di cucina). Claude Chabrol, infatti, ha scelto per la sua ennesima pellicola (ormai la sua filmografia è sterminata) il titolo ben più evocativo di *Le Fille coupée en deux* (la cui traduzione è «la ragazza tagliata in due»). Andreste, dunque, a vedere un film di un regista francese che porta questa immagine letteraria e intrigante? Forse sì. A noi il compito di dirvi (ma non ce n'è bisogno) che non si tratta di un horror, bensì di un raffinato, tagliente, feroce dramma borghese.

La ragazza tagliata in due è una giovane presentatrice televisiva che si innamora di uno scrittore ben più grande di lei, ben più ricco, appartenente alla borghesia della piccola città di provincia. A contenderla, e in maniera assai virulenta, è il rampollo miliardario del luogo, pazzo. Questa storia fa venire in mente un film degli anni 50. Si tratta del meraviglioso e lampante *L'altalena di velluto rosso* di Richard Fleischer con Ray Milland, Joan Collins, Farley Granger. Un melodramma, dal cromatismo caldo e sensuale, che mette in scena un fatto di cronaca dell'inizio '900: Stanford White, affermato architetto di Manhattan, celebre donnaio, viene assassinato al culmine della sua fama nel 1906 dal marito della sua amante dell'epoca, un'ex ballerina di Broadway chiamata Evelyn Nesbitt. Fleischer scaldava la storia, Chabrol la raffredda fino al limite, togliendo tutta l'allure melodrammatica e trasformandola in un'autopsia spietata della borghesia francese, che sia quella imprenditoriale, intellettuale o «piccola». Nessuno si salva. Un piccolo gioiello del maestro Claude. **Dario Zonta**

«Sogni e delitti», London suspense firmata Woody

In attesa di vedere *Vicky Cristina Barcelona*, il film girato nella città catalana, godetevi *Sogni e delitti* (in originale *Cassandra's Dream*, «il sogno di Cassandra») con il quale si compie idealmente la trilogia londinese di Woody Allen iniziata con *Match Point* e proseguita con *Scoop*. Londra, si sa, ha fatto bene al grande newyorkese: *Match Point* era un capolavoro e *Scoop* un grazioso divertimento. La città di Jack lo Squartatore ha ispirato a Woody storie di «crimini & misfatti», per citare un altro vecchio gioiello: in tutti e tre i film si parla di delitti, alcuni impuniti, altri no. Woody Allen ha spesso mescolato il crimine e la comicità, ottenendo spesso risultati straordinari. Qui siamo di fronte a un Allen «medio», il che significa un piccolo film ben scritto, ottimamente recitato, che regala un'ora e mezzo di suspense e divertimento.

McGregor e Colin Farrell). Hanno entrambi ambizioni spropositate rispetto alle sostanze di famiglia. Uno ha il vizio del gioco, l'altro ama troppo il binomio donne & motori (con il piccolo dettaglio che, facendo il carrozziere, scarrozza le pupe con macchine altrui). Cassandra è il nome della barca dei loro sogni, quella che hanno comprato per passare le

Due fratelli hanno ambizioni ma non i mezzi: lo zio li aiuterà ma in cambio di qualcosa che segnerà per sempre la loro vita

domeniche assieme alle ragazze di turno. Ben presto Ian e Terry si mettono nei guai. C'è sempre una speranza: il caro zio Howard (uno strepitoso Tom Wilkinson), che ha fatto i soldi, gira il mondo e di tanto in tanto passa a trovare la famiglia e a foraggiare i nipotini. Ma anche zio Howard, ora, è nei guai: e quando i nipoti gli chiedono aiuto, lui acconsente, ma in cambio di qualcosa che cambierà le vite di Ian e Terry per sempre...

A differenza che in *Scoop*, Woody Allen non compare come attore. Scelta saggia: avrebbe probabilmente guastato il quadro, più cupo del solito e non lascia molto spazio alle freddure. Farrell e McGregor danno vita a un bel duello di recitazione, ma entrambi sembrano scolaretti quando entra in scena Wilkinson: che è candidato all'Oscar per il ruolo dell'avvocato pazzo in *Michael Clayton*, ma ne meriterebbe uno, ad honorem, anche per questa prova. **al. c.**



Ewan McGregor in «Sogni e delitti»

Ian e Terry sono due fratelli (li interpretano Ewan